

Forum internazionale – Lille, 31 maggio 2025

Madeleine, tu ci metti in cammino

Sophie Mathis

Oggi, in questa festa della Visitazione, cosa c'è di più bello che metterci in movimento, come Maria che porta nel suo grembo il Regno in germe, e che esce di casa sua, lasciando Giuseppe per mettersi al servizio di sua cugina. Si può immaginare che Madeleine Delbr l avesse provato lo stesso sussulto nel suo cuore quando negli anni '60 sent , con il suo gruppo, la chiamata a partire per Abidjan. La Carit  in movimento... Scrive allora alle sue compagne nel 1963, questa frase che d  il titolo al nostro forum: "Niente ci lega a un passato temporale, nemmeno la fedelt  a un fondatore - Siamo pronte a partire verso ci  che arriva perch  il nostro tempo ci ha fatte cos  e Cristo deve camminare alla velocit  di oggi per rimanere in mezzo agli uomini." Partire verso ci  che arriva... affin  che Cristo sia presente in mezzo agli uomini.

S , oggi, il forum ci invita a uscire, a camminare per le strade, a osare l'incontro con la gente, a fermarci nei caff , nei mercati e a vivere la convinzione che Madeleine sviluppa in *Noi altri gente di strada*, ovvero che la strada   un luogo dove si impara la santit , come il monastero ne   un altro. Perch  «ci sono luoghi dove soffia lo Spirito», ci dice, ma «c'  uno Spirito che soffia in ogni luogo».

Ma baster  passeggiare per la strada, salutare le persone, sorridere loro, provocare una discussione con sconosciuti perch  il Regno di Dio si comunichi? Perch  le nostre visite diventino Visitazioni, perch  le nostre conversazioni diventino conversioni per loro, coloro verso cui andiamo, e per noi? Non inganniamoci, non   in poche ore che si diventer  Ges  per gli altri... che si «vivr » Ges , che si «sar » Ges , secondo le espressioni che Madeleine ama usare.

Quando Madeleine, al suo arrivo a Ivry nel 1933, affermava con le sue compagne, «Signore   tempo che vi vedano», essi, coloro verso cui andavano, lei sussultava allora dello spirito missionario che aveva messo in moto una Teresa d'Avila di cui parodiava le parole, ma cap  presto che il vecchio uomo in noi ha la pelle dura e che ci vuole una vita intera perch  il Cristo traspaia nei nostri gesti, nelle nostre vite, nelle nostre parole. Eppure oggi vorremmo metterci in cammino, ed   anche l'invito che ci fa la Chiesa a essere discepoli-missionari di una Chiesa in uscita, della Chiesa dei sagrati. Allora Madeleine pu  essere una guida sicura, e la sua esperienza pu  nutrire la nostra.

Vi propongo innanzitutto di guardare l'esperienza di Madeleine, cos  come la esprime in *Noi altri gente di strada* – ci  che impara dalla strada, dagli incontri che vi fa, e ogni volta proporr  una disposizione da vivere per entrare in questa esperienza itinerante che ci viene proposta oggi. Poi, in un secondo momento, pi  breve, cercher  di situare lo stile missionario di Madeleine, con sullo sfondo il contesto attuale francese di una Chiesa minoritaria ma i cui segni di risveglio sono reali: in che modo il suo carisma pu  aiutarci oggi a «camminare insieme» nella Chiesa, per essere discepoli-missionari, pellegrini di Speranza oggi.

1. L'esperienza di Madeleine nelle strade delle citt 

La presenza paradossale di Dio, sotto forma della sua assenza.

Riassumo brevemente: Madeleine lasci  la casa di famiglia parigina, la sua zona di comfort, nel 1933, per vivere il Vangelo con due compagne, nel cuore di una citt  comunista, a Ivry-sur-Seine, tra i poveri e gli increduli:   l  che lavor  come assistente sociale al servizio del comune e durante il periodo della guerra all'interno del Groupement d'Action des Services Sociaux de la Seine. Attraverso il suo lavoro e la sua sensibilit , Madeleine percorse le strade della sua citt  e non solo, vi conobbe

la miseria, che già rifletteva nei suoi ultimi poemi di gioventù, ma era sensibile anche ai ritmi della festa, ai rumori delle fabbriche, del mercato, alla vita dei caffè...

Tuttavia, una cosa emerge in tutti i suoi testi e fino alla fine della sua vita: "è il silenzio di Dio nella città". E con umorismo, senza dubbio, nel suo bel testo *Noi altri gente di strada*, scritto nel 1938, ci dice che è inutile cercare il silenzio e la solitudine in un monastero, la città è diventata un deserto dove ci si può raccogliere e vivere la solitudine di Dio:

"Per strada, compressi nella folla, stabiliamo le nostre anime, come altrettanti anfratti di silenzio dove la parola di Dio può riposare e risuonare."

"In certe moltitudini dove l'odio, la concupiscenza, l'alcol segnano il peccato, conosciamo questo silenzio del deserto e il nostro cuore si raccoglie con estrema facilità affinché Dio vi risuoni il suo nome «Vox clamans in deserto»."

Altro passaggio in *Missionari senza barche*, del 1943, nell'ora di punta, «dall'alto di una grande scala della metropolitana»:

"una distesa di teste, distesa fremente che attende l'apertura del tornello." "Berretti, baschi, cappelli, capelli di tutti i colori. Centinaia di teste: centinaia di anime." "Noi in alto." "E più in alto, e ovunque, Dio. Dio ovunque, e quante anime che lo sanno."

"Quante anime che lo sanno..." Madeleine è colpita dall'apparente indifferenza delle persone nei confronti di Dio, delle persone prese dal ritmo della vita moderna, la cadenza metro-lavoro-sonno.

Infine, questa descrizione abbastanza tragica, nel 1957, in questo libro che sintetizza la sua esperienza di credente in ambiente comunista, *Città marxista, terra di missione*:

"In città, le case nuove, piene zeppe, (...) il municipio che sembra nuovo a forza di attività (...), le scuole elementari, (...) i parchi, gli stadi, emanano per Dio un silenzio così vasto e così totale che mi sorprende a guardare i passanti per cogliere in loro qualche stupore." "Ma quelli che incrocio non si stupiscono. La vecchia chiesa è dritta, in cima ai suoi gradini." "(...) Ma la città in quanto città testimonia vite umane che non si devono a Dio." "Né su una targa di strada, né su un libro d'oro, né in un archivio Dio ha il suo nome."

Il cardinale Martini paragonava Madeleine al profeta Geremia, entrambi «profeti della solitudine apostolica» nel cuore di città che non ascoltano. Bisogna ricordare che Madeleine, in gioventù, ha fatto l'esperienza dell'ateismo, dell'assurdità della vita, ed è una conversione violenta, nel 1924, 100 anni fa, che le ha fatto riscoprire Dio. «Ero stata e sono rimasta abbagliata da Dio». Ciò che lei dice qui è che d'ora in poi, la luce dei suoi occhi è Dio, a cui è eternamente debitrice. Il dramma della sua vita è che assiste all'eclissi di Dio nelle città, conquistate dall'ateismo e poi dall'indifferenza. Ma invece di disperarla, questa realtà, questo fatto, agisce su di lei come un elettroshock e fa nascere in lei una vocazione per Dio, per glorificarlo, vocazione che è quella del credente in ambiente ateo:

"Lo shock di un tale ateismo può strappare al cristiano come un atto riflesso di adorazione." "Il suo amore è sorpreso da questa sorta di provocazione di un marxismo che, involontariamente, gli è occasione di chiamata a glorificare Dio, l'occasione di una vocazione per Dio." "Le sembra che la più bella delle risposte sarebbe chiamare Dio, a sua volta, per nome."

Il mondo secolarizzato che è il nostro sarebbe l'occasione di un risveglio, quello che spinge un buon numero dei più giovani delle nostre città a bussare alla porta delle nostre Chiese e a voler gridare il

nome di Dio, come quelle migliaia di "frateux" a Lourdes (il raduno degli studenti liceali dell'Ile-de-France) in questo mese di aprile 2025? Ci sconvolgerebbero, noi, che potremmo esserci abituati alla fede cristiana...

→ Allora **prima disposizione da vivere**: aprire i nostri occhi sulla città, guardare la gente, i negozi, provare questa solitudine di Dio che non ha più posto, né nome nella città... e lasciare salire come una gioia nuova, quella di conoscere Dio, come si conosce un primo amore... e *rendere grazie... a nome di tutte quelle persone che, forse, non hanno avuto questa fortuna...*, «Ti aiuterò, mio Dio, a non spegnerti in me», diceva Etty Hillesum, e Madeleine aggiungerebbe forse, «a non spegnerti nella città».

L'onnipresenza di Dio in lei, attraverso la sua Parola

In contrasto con questa apparente assenza di Dio, Madeleine, come una veggente, incontra Dio ovunque, lo «fiuta» ovunque come diceva Papa Francesco: è la continuazione di *Noi altri gente di strada*:

*"Il mondo intero ci è come un vasto faccia a faccia con Dio dal quale non possiamo evaderci."
"Incontro della sua causalità vivente in questi crocevia frementi di movimento. Incontro della sua impronta sulla terra."*

Questa solitudine del credente e di Dio nella città diventa una presenza di Dio in ogni luogo... È paradossale... ma è Madeleine, che ha un così grande desiderio di vivere Dio che gli dona i suoi sensi: impara a vedere, ad ascoltare, a percepire ogni cosa nella sua risonanza divina.

E la cito in questo magnifico testo "Chi mi segue non cammina nelle tenebre" che è una guida del pellegrino nella città moderna:

"i passi delle folle per strada, la voce delle donne al mercato, le grida degli uomini al lavoro, il riso dei bambini in giardino, le canzoni che escono dai bar." "Tutto è rumore di creature che avanzano verso il loro destino, tutto è eco della casa di Dio in ordine o in disordine, tutto è segnale della vita all'incontro della nostra vita."

Ma per sentire i rumori della città in questo modo, occorre il silenzio interiore. Madeleine ci insegna questa dimensione del silenzio, che non è l'assenza di rumore esterno, ma il «raccolgersi di tutto noi stessi nel profondo di Dio» o ancora «il silenzio, è il posto della Parola di Dio in noi». Ciò che non è naturale. Ciò che è naturale è essere storditi e distratti dai rumori esterni o ancora lasciarci guidare dal nostro rumore interiore – il viavai dei nostri pensieri, le notifiche dei social network, camminiamo ora con uno schermo in mano e degli *ipad* nelle orecchie... Invece Madeleine ci invita al movimento contrario, per percepire «le grandi leggi di Dio che operano, il fruscio della creazione che ci circonda».

Lei passa dal rumore, al fruscio... Ci invita a connetterci a Dio dentro di noi e fuori di noi, a collegare la sua Parola in noi alla vita all'esterno. Allora forse ci sarà un incontro fecondo tra l'interno e l'esterno, e gli incontri che faremo potranno viverci da questo silenzio, cioè, questa qualità di ascolto, che lascia spazio alle «suggestioni intime della parola di Dio nel profondo di noi». Da questo ascolto possono nascere nei nostri scambi «le parole necessarie», «parole cariche di vita», e non piene di noi stessi, delle nostre proiezioni...

→ Allora **seconda disposizione da vivere**: vi invito a fiutare la presenza di Dio nella città dispiegando i nostri sensori, i nostri sensi: essere attenti ai «fruscii» della sua creazione nella città...

e riceverli da Dio in noi, a percepire il legame che Egli tesse con ogni cosa, con ciascuno... «tutto è eco della casa di Dio in ordine o in disordine».

E poi negli incontri informali che faremo lungo il nostro cammino, ascoltare... ascoltare il cuore di Dio che batte nell'altro, la Parola che vive in me... Non esitiamo a praticare ciò che Madeleine chiamava «perforazioni di preghiera», questo modo di cogliere gli istanti vuoti della nostra giornata per immergerci in Dio, richiamare alla mente la sua Parola colta al mattino prima di partire,... il tempo di una pausa, di un respiro, di un viaggio in metropolitana, e ridare Vita e giovinezza a ciò che viene.

Vediamo dunque come Madeleine vive questa onnipresenza di Dio in città che apparentemente lo hanno licenziato, come essa si fa *ascoltante* della Parola di Dio nel deserto delle folle... vediamo infine come essa diventa *adorante* in luoghi che potremmo considerare profani, per vivere l'eucaristia.

L'Eucaristia in pieno mondo o il sacramento del fratello

Bisogna dire qui che è grazie all'edizione delle *Opere complete* che si è riscoperto recentemente l'attaccamento di Madeleine alla vita sacramentale, alla preghiera della Chiesa e in particolare all'eucaristia. Ma forse ci insegna a comprendere meglio questo sacramento, a non farne un'aggiunta alle nostre vite, ma a dispiegarlo nel cuore stesso di ciò che viviamo.

Ciò che lei coglie dell'Eucaristia, quando Gesù dice «Fate questo in memoria di me», è che nello stesso modo in cui Gesù, per mezzo di questo pane consacrato, passa in noi per darci la sua vita, per darci l'amore del Padre suo, così anche noi dobbiamo passare nella vita degli altri, per lasciarvi non il nostro fermento, ma quello di Cristo:

«Accettare veramente di essere il pane di coloro che si incontrano, è accettare l'abolizione delle frontiere tra loro e noi. (...) Bisogna lasciarsi rivestire della loro vita (...); esserne l'anima, l'ospite (...). Essere della vita di coloro che ci sono affidati come un fermento d'amore che li aiuti ad amare e non li faccia amare noi.»

Ecco lo spirito di ospitalità che l'eucaristia deve dispiegare in noi, per essere l'anima, l'ospite di coloro che incontriamo, affinché vi si sentano accolti, come accogliamo Gesù in noi nell'eucaristia.

Si vede già quanto l'eucaristia sia per Madeleine inseparabile dalla nostra comunione con la vita degli altri, siamo lontani da un atto intimista tra me e il mio Dio... Invece, sì, l'eucaristia ci insegna, dice lei,

«questa vita di intimità con il mondo intero. (...) Se il nostro cuore è consegnato all'Eucaristia, è presente a tutti i cuori umani.»

Madeleine amava molto Charles de Foucauld e aveva consapevolezza come lui

«degli abissi di grazia contenuti in potenza in un Tabernacolo, ma ai quali occorre un trait d'union con il mondo, ai quali occorrono persone consegnate, che ne siano come il filo conduttore, come la presa di corrente, come il collegamento con tutta la povera umanità.»

Guardiamo come Madeleine dispiegava l'eucaristia nella vita. Sappiamo che amava frequentare i caffè per ritrovare i suoi amici, ma un giorno è sola al caffè *Chiaro di luna*, Place d'Italie a Parigi. È sera, è tardi, ci sono quelli che nessuno aspetta e che sono lì per ammazzare il tempo. E Madeleine nel suo cuore si rivolge al Signore, in una liturgia eucaristica, è la «Liturgia dei senza ufficio»:

«Hai avuto voglia di incontrare attraverso le nostre miserabili apparenze, attraverso i nostri occhi che vedono male, attraverso i nostri cuori che amano male, tutte queste persone che sono venute ad ammazzare il tempo. E perché i tuoi occhi si risvegliano nei nostri, perché il tuo cuore si apre nel nostro cuore, sentiamo il nostro debole amore sbocciare in noi come un'ampia rosa, approfondirsi come un rifugio immenso e dolce per tutte queste persone la cui vita batte intorno a noi»

Piccolo commento, sappiamo che questa espressione delle «apparenze» rimanda alle specie eucaristiche: il pane e il vino, dopo la consacrazione, hanno solo le apparenze di pane e vino, ma sono realmente il corpo e il sangue di Cristo e noi diventiamo queste apparenze, quando comunichiamo come insegnavano già i Padri della Chiesa. Il «noi» di Madeleine in questa poesia, «le nostre miserabili apparenze», «i nostri occhi che vedono male, i nostri cuori che amano male», è il noi della Chiesa, di cui ogni membro diventa presenza reale di Cristo. Il Cristo che in noi attira tutto a sé, in particolare i più lontani.

Continua:

«Il caffè non è più allora un luogo profano, questo angolo di terra che sembrava voltarti le spalle. Sappiamo che, per mezzo tuo, siamo diventati la cerniera di carne, la cerniera di grazia che lo costringe a girare su sé stesso, a orientarsi nonostante sé stesso in piena notte, verso il Padre di ogni vita. In noi, si opera il sacramento del tuo amore. Ci leghiamo a te con tutta la forza della nostra oscura fede, ci leghiamo a loro con la forza di questo cuore che batte per mezzo tuo, ti amiamo, li amiamo, affinché una sola cosa sia fatta con tutti noi. In noi, attira tutto a te...»

Non conosco migliore catechesi sull'eucaristia di quella che Madeleine vive in questo caffè. In queste poche righe ci fa entrare nel mistero di unità che è l'eucaristia: sacramento dell'amore o «punto di congiunzione» tra l'amore di Dio e l'amore degli altri – *ti amiamo, li amiamo* –, sacramento della salvezza per l'umanità peccatrice riunita nell'offerta di Gesù al Padre suo, offerta che si prolunga nel cuore del credente – *in noi il sacramento dell'amore si opera... affinché una sola cosa sia fatta con tutti noi*. Il tempo di un caffè, Madeleine si unisce alla preghiera sacerdotale di Gesù, «Che tutti siano uno, come tu, Padre, sei in me, e io in te».

È probabile che Madeleine non abbia scambiato alcuna parola con questi uomini quella sera, chiederà semplicemente al Signore di far nascere «un vero sorriso di carità», è tutto. Ma quale intensità di preghiera, d'amore... La vocazione di Madeleine è di immergersi nel mondo, «nel profondo dei peccati del mondo», per elevarlo fino a Dio, «issarlo» fino al Cielo. Madeleine è di coloro che sono votati, dice lei, a «un'Assunzione pesante (...), legati a tutti, legati a [Dio] (...) incaricati di respirare nella vita eterna come alberi per radici sepolte», ecco come si conclude questa bella liturgia dei senza ufficio.

Questa esperienza di Madeleine ci fa capire quanto essa *incontrava Cristo nel fratello*, e nel peccatore in particolare: già in *Noi altri gente di strada*, scriveva:

«Incontro di Cristo in tutti questi piccoli che sono suoi, quelli che soffrono nel loro corpo, quelli che si annoiano, quelli che si preoccupano, quelli a cui manca qualcosa. Incontro di Cristo rifiutato, nel peccato dai mille volti. Come potremmo avere il cuore di deriderli o odiarli questi molteplici peccatori che frequentiamo?»

e finisce con questa bella espressione del sacramento del fratello:

«Il Cristo in chi serve, il Cristo in chi è servito».

Per illustrare queste parole, ascoltiamo semplicemente alcune testimonianze di persone che hanno conosciuto Madeleine; questi racconti figurano nel libro del centenario della conversione di Madeleine, *Viens à moi*. Innanzitutto, Louise Bruno, una compagna che ha vissuto a lungo in Rue Raspail, e che commenta la ben nota foto di Madeleine accovacciata davanti alla bambina con la trottola: «Madeleine non aveva bisogno di essere consacrata. Era donata al Signore e al tipo che le stava di fronte. (...) Guardate questa foto. È in giardino. È il modo in cui accoglieva. Era sfinita quel giorno. Le avevo detto: 'Madeleine, ti prego, stai tranquilla.' Ma è uscita per accogliere questa bambina, che era felicissima. Non riusciva a stare in piedi. Era il modo in cui incontrava. Ascoltava, *tutta se stessa vi passava.*» Madeleine diventa eucaristia.

O ancora queste poche frasi di Jean Molinié che scrive di aver appreso la morte di Madeleine, nel suo ufficio, lì dove passava ore ad ascoltare gli altri, a rispondere alla loro corrispondenza: «È morta nel luogo da cui portava la vita agli altri. (...) Madeleine è l'unico essere al mondo che mi abbia amato nella speranza. Ha intuito il mio vero io, sfigurato per tutti, sconosciuto a se stesso (...) Grazie a lei, sono esistito per un mio simile prima di esistere nella mia coscienza (...).» Madeleine che ridà la vita agli altri. Senza trattenere nulla per sé.

Renée Quatremaire, militante comunista impegnata nella Resistenza: «Non attirava nulla a sé, donava... Questo è Madeleine...».

Infine Sylvain Guelfi, Infine, Sylvain Guelfi, un commerciante italiano stabilitosi vicino a loro: «Si metteva alla portata di tutti. (...) E poi, ricordo il mio caso particolare (...) ha sacrificato molte ore, molte giornate. (...) In tutto ciò che ha fatto, Madeleine, per me e per la mia famiglia, non ha mai cercato di introdurre una questione religiosa, (...) non ha mai cercato di approfittare della situazione che aveva per dire... (...) Era vicino a noi, molto vicino a noi.» [1] Ecco il cuore ospitale di Madeleine, il cuore eucaristico.

Ultima disposizione: Stasera avremo una serata al «Chiaro di luna» nei caffè della città. Non so quale sia la vostra pratica dei caffè, abituale o rara... Se lo desideriamo, possiamo anche andarci con questo cuore ospitale che vorrebbe allargarsi a tutte queste persone amate da Dio, alcune felici, altre sofferenti, cerchiamo di lasciare che Gesù le attiri in noi per offrirle al Padre, di lasciare che lo Spirito ci suggerisca i suoi desideri.

Recentemente, ero in viaggio scolastico e eravamo un buon numero di professori ad accompagnare una sessantina di studenti. La gioia dei colleghi era ritrovarsi la sera in un caffè, staccare, passare del buon tempo. Ovviamente non ho potuto competere con la loro "descente de bière" (cioè il bere abbondante), ma è stata una gioia offrire il mio giro: essere lì, insieme, e Dio con noi; forse quella sera hanno colto qualcosa dell'amicizia di Dio che si diletta tra gli uomini (Pr 8, 31), la maggior parte sa che sono una religiosa anche se non hanno molta idea di cosa significhi.

[1] Ib, 142-143.

2. Madeleine, profeta e mistica per oggi

Giungo quindi alla mia seconda parte. Prendiamo un po' di distanza da queste esperienze di Madeleine che ci mettono in pista, per cogliere in che modo il suo carisma, quello della sua piccola famiglia, può aiutarci oggi a camminare insieme, in questo periodo pieno di sorprese in cui ci troviamo. Si può menzionare in Francia, da un lato, una forte sete spirituale che si esprime nell'aumento del numero dei catecumeni, una ripresa di iniziative missionarie - lo si vede nel dinamismo del Congresso

Missione in Francia negli ultimi dieci anni, e dall'altro lato, una Chiesa minoritaria in cui gli abusi continuano ad essere portati alla luce e che conosce un calo significativo del numero di sacerdoti e di consacrati, per citare alcuni elementi di contesto.

Una figura profetica, segno di unità

Innanzitutto dirò che Madeleine è una voce profetica nel suo modo di comprendere, più di trent'anni prima del Concilio Vaticano II, la chiamata alla santità per tutti, qualunque sia il nostro stato di vita, o ancora la vocazione missionaria di ogni cristiano, lì dove è, nella sua vita ordinaria. E si rallegrerebbe di vedere affermata nel Documento finale del sinodo sulla sinodalità, la corresponsabilità di tutti i battezzati nella missione (n°57), il legame indissolubile tra missione e conversione (n°11) - conversione delle relazioni, dei legami, dei processi. Dunque Madeleine è una guida sicura per avanzare insieme in questo cammino di conversione sinodale per il suo modo di vivere l'incontro, l'ascolto, il dialogo, il suo modo di discernere nella Chiesa, con altri, in vista del Regno.

Ma sottolineerò un altro aspetto di questo profetismo, in relazione a quanto abbiamo visto della sua esperienza della solitudine. Madeleine ha vissuto il dolore dei profeti che vedono il loro popolo allontanarsi dall'alleanza per adorare altri Dei, Madeleine ha visto le schiavitù moderne che avrebbero affievolito nei cristiani la gioia di credere e di appartenere a Dio. Ha voluto restituire a Dio il suo posto, il suo nome, il suo popolo... Ma come l'ha fatto? Madeleine non ha mai separato l'amore di Dio e l'amore dei fratelli. Per lei, «amare Dio, con tutto il suo cuore, con tutta la sua forza... e amare il prossimo come sé stessi»[1], è un unico e medesimo movimento. Un sacerdote ha fatto recentemente osservare che nei nuovi canti che si sentono oggi durante le messe, si parla molto meno di giustizia e di solidarietà che di Dio, in una relazione piuttosto intimistica con Lui. Le generazioni precedenti, invece, quelle che hanno conosciuto l'aggiornamento della Chiesa, a volte erano scivolte verso un impegno sociale ammirevole ma il cui legame ecclesiale si era potuto indebolire e il nome di Dio diventare opzionale. Ci sono quindi due insidie.

Madeleine sembra essere un ponte tra queste generazioni: conosce sia il fervore dei giovani convertiti sia il dono senza misura dei militanti, ma con la saggezza degli anziani nella fede e la lucidità su ogni influenza ideologica. Come ci riesce? Attraverso una vita radicata nella Parola di Dio, nella preghiera, nella vita sacramentale, che liberano la fede da tutto ciò che è determinismo sociale, sensibilità ecclesiale o politica, abitudini, mentalità..., una vita unificata al servizio del Regno, nelle battaglie del suo tempo. Ci insegna quindi a unire nei nostri atti, nei nostri impegni sociali ed ecclesiali, ciò che in Dio non è mai separato: l'amore di Dio per l'Umanità si esprime interamente nel dono che ci fa di suo Figlio, Gesù Cristo, donato per ognuno di noi. E la missione della Chiesa, «è quella di essere al servizio dell'amore con cui Dio ama il suo popolo», come dice il cardinale Jean-Marc Aveline [31]. Più saremo uniti a Cristo, nel cuore della Chiesa, più saremo attratti verso le periferie sociali ed esistenziali delle nostre società per collegarle all'amore di Dio che non esclude nessuno. Questo è il senso della cattolicità della Chiesa, non un'identità, ma un cammino che tiene insieme le due estremità: Madeleine e La Carità, la sua piccola famiglia, hanno voluto essere, nel più profondo del mondo e nel più intimo della Chiesa[32].

Ma approfondiamo ancora. Con quale segno sapremo che la nostra generosità nel servizio non è solo solidarietà umana (il che è già tanto nei tempi in cui siamo), ma il frutto di un Amore che viene da più lontano? Madeleine ci ridice ciò che l'ha messa in cammino, con le sue due compagne, il 15 ottobre 1933, parola nel Vangelo di San Matteo che ricevono insieme a una piccola croce al collo: «Prendete su di voi il mio giogo e imparate da me, perché io sono mite e umile di cuore, e troverete riposo per le vostre anime»[33] e Madeleine spiega, 30 anni dopo, nel 1962:

Cristo ci chiede di insegnare a noi stessi (...) ciò che si può imparare e ricevere solo da Lui: l'umiltà e la dolcezza. Senza l'umiltà e la dolcezza, non c'è un cuore fraterno propriamente cristiano, bontà ed evangelizzazione cristiane. È l'umiltà e la dolcezza che cicatrizzano in noi la ribellione e l'orgoglio originale. (...). Senza di esse, potremmo forse trattare gli altri come fratelli, ma non sarebbero, per noi e per sempre i nostri fratelli[34].

Umiltà e dolcezza, come gli unici antidoti alla nostra ribellione e al nostro orgoglio, come il frutto del lavoro di potatura che la croce realizza in ognuno di noi. La croce che leviga incessantemente l'ego e che affina in noi la somiglianza a Cristo. Nella sua ultima conferenza, «La lezione di Ivry», Madeleine dirà che «la conversione e la sua violenza durano tutta la vita»[35]. C'è da acconsentire a delle rotture con il mondo, ciò implica il coraggio di compiere atti di fede, di carità e di speranza che il Vangelo esige da noi, ma Madeleine ci dice che «ciascuno di questi atti legati gli uni agli altri, come ogni scintilla è legata al fuoco, sarà come una parola gridata in un messaggio letto a bassa voce»[36]. Questo messaggio, sarebbe il Vangelo che non si impone agli altri, ma che si impone a noi per essere trasmesso «con dolcezza e rispetto», come dice anche l'apostolo Pietro nella sua prima Epistola[37]? Madeleine quindi, un segno di unità, un profeta di oggi che vuole rendere gloria al nome di Dio, con dolcezza e umiltà.

Uno sguardo contemplativo sulla realtà, una mistica della vita che trasforma il mondo

Lo abbiamo appena percepito, Madeleine esce dalle etichette come «conservatori» o «progressisti». Come? Con questo sguardo contemplativo che porta sulla realtà, e che fa uscire dalle ideologie e dal disfattismo. La mistica cristiana è una potenza di trasformazione sociale, perché agisce dentro le persone donando loro una libertà di spirito e di azione sul mondo. Senza dubbio Madeleine non era una rivoluzionaria nell'anima, non cercava di far muovere le strutture della Chiesa, accettava la sua gerarchia in tutta obbedienza. Al contrario, si è impegnata con tutte le sue forze, dall'interno della Chiesa, a trasformare i cuori, convinta che è la conversione del cuore di ciascuno che può essere contagiosa. Madeleine era una donna libera di rivolgersi in verità tanto all'eletto comunista con cui lavorava, quanto ai prelati della curia romana. Ci ricorda che «Il Regno di Dio è l'incontro di Dio e di un'umanità composta da 1 + 1 + 1», e «che una moltitudine di cuori devono 'rivoltarsi' ed esplodere lì dove sono facendo incrinare la maschera del mondo, perché appaia, lì dove sono, il vero volto di Cristo.»[38]. Madeleine illustra particolarmente bene questo numero dell'ultima enciclica del defunto Francesco, *Dilexit nos* (n° 28): Il Cuore di Cristo è estasi, è uscita, è dono, è incontro. In Lui, diventiamo capaci di relazioni sane e felici gli uni con gli altri e di costruire il Regno dell'amore e della giustizia in questo mondo. Il nostro cuore unito a quello di Cristo è capace di questo miracolo sociale.[39] Madeleine incarna una mistica della prossimità, come ha ben mostrato Mariola López Villanueva[40], è per capillarità di prossimo in prossimo che il Vangelo può provocare onde sismiche fino ai più lontani della terra. Madeleine ci dice che allo stesso modo «che un solo atomo può scatenare le guerre nucleari», «lì dove si fa un po' di pace si stabilisce un contagio di pace abbastanza forte, per invadere tutta la terra»[41]. Sulla stessa linea dei santi del Carmelo, essa crede che un solo atto di pace, di puro amore, di pura bontà, possa avere più peso di una moltitudine di atti privi di quell'amore[42]. Per questo in Madeleine non c'è strategia missionaria, né piani, né tecniche di evangelizzazione. Il cammino di Madeleine, e quello delle sue compagne, è, ci dice, «la vita. Semplicemente. La vita che scorre e nella quale andiamo se le nostre anime sono salpate.»[43], queste anime di cui abbiamo parlato, quelle dell'auto-referenzialità, delle frontiere mentali e culturali... Oggi, la maggior parte dei catecumeni dice che è per mezzo di un amico che hanno scoperto Gesù Cristo: osiamo vivere le nostre amicizie umane fino a quella profondità.

Mistici della prossimità, mistici della vita intera che pullula di segni per chi sa leggerli. Madeleine era sensibile al mistero che impregna la vita intera, vi impara sempre qualcosa, come in questo incontro silenzioso con un ospite dell'ospizio che le passa davanti. Lo osserva andare nella sua

semplicità, le sue «mani aperte e penzoloni», vede il suo sguardo, uno sguardo limpido, di «una limpidezza che si comunicava alle cose», a tal punto che «l'intera strada ne era ringiovanita e sembrava esistere per la prima volta.» E questo le basta per capire come evangelizzare: chi vuole far conoscere Gesù Cristo deve avere «questa fede spoglia essenziale», «questa grande banalità che tutti i santi hanno accettato», ma senza dubbio nel suo sguardo un eterno stupore sul mondo deve potersi leggere, sguardo della fede capace di trasformare ciò che tocca? Vi invito a leggere la «Povertà di colui che va» nelle sue meditazioni poetiche[44], o ancora, la parabola dei pesci ciechi, in «La vita che ama»: Madeleine ha probabilmente letto un racconto scientifico su questi pesci dei fondali marini i cui occhi si formano man mano che vengono esposti alla luce, e lo traspone sul piano della missione: capisce che per trasmettere il Vangelo a coloro che sono diversi da noi, non dobbiamo cercare «passerelle artificiali», «ricette», che ci farebbero «decollare dalla vita». No, tutto è già in noi, se restiamo dei viventi: La vita esteriore ci fa dubitare di un unico necessario che, nascosto nel più profondo di noi stessi, ci adatterebbe infallibilmente a ogni incontro, a ogni incrocio di strada, a ogni amore... (...) In mezzo a tutti, restiamo dei viventi e questi viventi che siamo portano in sé il germe di tutte le trasformazioni necessarie.[45].

Ecco, credere che la vita stessa porti in noi il germe di tutte le trasformazioni necessarie..., e se restiamo, dice lei, nel «giubileo di Dio», allora lui stesso «ci darà gli occhi, il cuore, l'amore per raggiungere il prossimo così diverso da noi.». Questa vita con la sua parte di gioie e di dolori, innestata a quella del Risorto, ci forma a essere congiunzione tra questo mondo e il Regno di Dio. La vita che secerne in noi le perle fini, e si sa bene che la perla di madreperla nasce sempre da una ferita. Il cammino di Madeleine è quello della vulnerabilità nell'incontro, dell'accoglienza della fragilità umana, è il cammino delle lunghe maturazioni che permettono alla perla di sprigionare tutta la sua bellezza. Per questo evangelizzare per Madeleine è il frutto di tutta una vita: «Per evangelizzare, occorre tutto ciò che si è. Come occorre tutto l'albero per fare un fiore.»[46].

Ecco, è tempo di fermarmi, per metterci in cammino. Con questo sguardo contemplativo su questa città, queste strade, questa gente che incontreremo. Viviamo questa «attenzione amorosa»[47] a ciò che viene, restiamo dei viventi, senza programma, senza calcoli, con un cuore ospitale, capace di lasciarsi toccare... Portiamo la gioia del Regno in germe dentro di noi. E termino con questa preghiera che Madeleine rivolge a Maria, poiché oggi è lei che ci trascina nel suo slancio e ci guida sul suo cammino, sono le ultime righe di «Missionari senza barca»: Santa Maria (...) Dacci di addentrarci fino al più profondo di questo mondo, per condurvi la Parola di Dio vissuta con tutta la forza del nostro cuore. (...) Voi che avete tenuto tra le vostre braccia il neonato della mangiatoia e il morto del Calvario, preservateci da ogni illusione che ci farebbe arrossire della sua povertà e della sua croce.

Ma siate soprattutto, Santa Maria, Madre di Dio, la nostra capacità di grazia, il silenzio dove la parola di Dio potrà senza modifiche e senza stravolgimenti prendere possesso di noi, la docilità dove lo Spirito Santo modellerà il Missionario che dobbiamo essere[48].

[1] Mt 22, 37.

[2] AVELINE J.-M., *Dieu a tant aimé le monde. Petite théologie de la mission*, 2023, Le Cerf.

[3] *La Femme, le Prêtre et Dieu*, 165: «Questa vita di carità evangelica, la vogliamo disponibile al massimo, nel più intimo della Chiesa, nel più profondo, e nel più profondo del mondo, per la sua salvezza. (...) E, per noi, essere nella Chiesa ed essere nel mondo, siamo nella nostra realtà, poiché per noi, la Chiesa, deve essere nel mondo. Di conseguenza, stando nell'uno, non si lascia l'altro.»

[4] Mt 11, 29-30.

[5] OC VIII, 151.

[6] OC X, 2012, 219.

[7] OC XI, 196.

[8] 1P 3, 15-16.

[9] OC VII, 193.

[10] Papa Francesco, Lettera Enciclica sull'amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo, *Dilexit nos*, 28.

[11] LÓPEZ VILLANUEVA Mariola: *Madeleine Delbrêl. Una mística de la proximidad*, Sal Terrae, Santander, 2019.

[12] OC III, 85.

[13] Cfr. la seconda parte di MATHIS Sophie, *Madeleine Delbrêl et les Saints du Carmel, Un héritage revisité*, Nouvelle Cité, Bruyères-le-Châtel, 2021.

[14] OC III, 181., 33-34.

[15] 32-37.

[16] Ib, 55.

[17] OC VIII, 230.

[18] È così che San Giovanni della Croce definisce la contemplazione.

[19] OC VII, 98-99.

1. ¹ Toutes les citations proviennent des Œuvres complètes (OC) chez Nouvelle Cité. OC XVII, *La conversion du cœur*, Textes à ses équipières, 1961-1964, vol. 5, 2018, 106 (mars-avril 1963).
2. ¹ OC VII, *La Sainteté des gens ordinaires*, Textes missionnaires, vol.1, 2009, 23.
3. ¹ OC XIII, *La vocation de la Charité*, Textes à ses équipières, vol. 1, 2015, 138.
4. ¹ Ib., 14.
5. ¹ Thérèse d'Avila avait dit dans son dernier souffle, « Seigneur, il est temps que nous nous voyions », cf. *La vie de sainte Thérèse d'Avila* de Marcelle AUCLAIR (Seuil, 1960, 454).
6. ¹ OC VII, 24-25.
7. ¹ OC VII, 85-86.
8. ¹ OC XI, *Ville marxiste terre de mission*, nouvelle édition du livre de 1957, Textes missionnaires, vol. 5, 2014, 150.
9. ¹ Cité par F. FRETILLIERE, « La solitude dans la spiritualité de Madeleine Delbrêl », in *Revue d'éthique et de théologie morale*, « Le supplément », n°198, sept. 1996, 49.
10. ¹ OC X, *La question des prêtres-ouvriers, La leçon d'Ivry*, Nouvelle Cité, 2012, 217.
11. ¹ OC XI, 151.
12. ¹ Par ex. catéchèse pour la Présentation de Jésus au temple, <https://vaticaninfo.com/2025/02/catechese-du-mercredi-imitons-simeon-et-anne-ces-pelerins-de-lesperance-texte-complet/>
13. ¹ En même temps, il ne faut pas trop nous faire d'illusion, Madeleine se rend bien compte qu'elle n'est pas toujours connectée : « Mon Dieu si vous êtes partout, comment se fait-il que je sois si souvent ailleurs ? », OC IV, *Le moine et le nageur*, Nouvelle Cité, 2006, 67.
14. ¹ OC VII, 168.
15. ¹ Ib., 167.
16. ¹ OC XV, *Notre vie*, Textes à ses équipières, vol. 3, 2017, 48 ; OC XVII, 259-261.
17. ¹ OC XIII, 266-267.
18. ¹ Ib., 268.
19. ¹ OC VII, 119.
20. ¹ OC III, *Humour dans l'amour*, Méditations et fantaisies, 2005, 64-68.
21. ¹ OC XIII, 265.
22. ¹ Jn 17, 21.
23. ¹ OC III, 68.
24. ¹ OC VII, 25.
25. ¹ Ibid ; cf. OC IX, *La femme, le prêtre et Dieu*, Textes missionnaires, vol. 3, 2011, 120. Madeleine parle de la présence réelle du Christ dans le pauvre connu en tant que personne, attendu. « C'est la même foi qui nous permet de recevoir le Christ : par l'eucharistie en nous, par le pauvre dans notre vie. » *La joie de croire*, Seuil, 1968, 88.
26. ¹ G. FRANÇOIS, B. PITAUD, *Viens à moi. Le désert est un immense appel, Centenaire de la conversion de Madeleine Delbrêl*, Nouvelle Cité, Groupe Elidia, Perpignan/Paris, 2024, 114-115. C'est nous qui surlignons dans els citations.
27. ¹ Ib., 156-157.
28. ¹ Ib., 132.
29. ¹ Ib, 142-143.
30. ¹ Mt 22, 37.

31. ¹ AVELINE J.-M., *Dieu a tant aimé le monde. Petite théologie de la mission*, 2023, Le Cerf.
32. ¹ *La Femme, le Prêtre et Dieu*, 165 : « Cette vie de charité évangélique, nous la voulons disponible au maximum, au plus intime de l'Eglise, au plus profond, et au plus profond du monde, pour son salut. (...) Et, pour nous, être dans l'Eglise et être dans le monde, nous sommes dans notre réalité, puisque pour nous, l'Eglise, elle doit être dans le monde. Par conséquent, en étant dans l'un, on ne quitte pas l'autre. »
33. ¹ Mt 11, 29-30.
34. ¹ OC VIII, 151.
35. ¹ OC X, 2012, 219.
36. ¹ OC XI, 196.
37. ¹ 1P 3, 15-16.
38. ¹ OC VII, 193.
39. ¹ Pape François, *Lettre Encyclique sur l'amour humain et divin du Cœur de Jésus-Christ, Dilexit nos*, 28.
40. ¹ LÓPEZ VILLANUEVA Mariola : *Madeleine Delbrél. Una mística de la proximidad*, Sal Terrae, Santander, 2019.
41. ¹ OC III, 85.
42. ¹ Cf. la seconde partie de MATHIS Sophie, *Madeleine Delbrél et les Saints du Carmel, Un héritage revisité*, Nouvelle Cité, Bruyères-le-Châtel, 2021.
43. ¹ OC III, 181., 33-34.
44. ¹ 32-37.
45. ¹ Ib, 55.
46. ¹ OC VIII, 230.
47. ¹ C'est ainsi que saint Jean de la Croix définit la contemplation.
48. ¹ OC VII, 98-99.